

Commento esegetico.

Note all'uso: in questo breve testo, si è pensato di offrire una sintesi delle letture cercando un filo conduttore che le possa unire. L'invito dunque è di accostarsi a questo commento solo dopo aver letto i brani della celebrazione, che qui dunque vengono dati per presupposti. Ovviamente non si tratta che di una traccia possibile, con un taglio biblico-esegetico, semplice punto di partenza per una riflessione propria del sacerdote al quale toccherà poi pensare una predica adatta allo specifico contesto pastorale della sua comunità. Anche se la traccia è stata concepita soprattutto come aiuto ai preti per preparare la predica, ciò non toglie che possa essere di utilità anche per i laici.

Ogni critica e consiglio volto a migliorare questo servizio, da parte di preti, religiosi/e o laici saranno ben accetti. Potete scrivere a:

[donlorenzo.flori@gmail.com](mailto:donlorenzo.flori@gmail.com)

### *Come compiere le Scritture*

Il brano di Vangelo che la liturgia ci propone è abbastanza lungo, ma l'introduzione è necessaria alla comprensione del testo in generale perché ne fornisce le chiavi interpretative fondamentali. Dunque, anche nel caso della scelta della lettura breve, sarà molto utile non perdere di vista la visione più complessiva. La parte 'ermeneutica' infatti ci evita di pensare le antinomie del brano come la negazione o la sostituzione dei precetti biblici. L'invito di Gesù non è quello di eliminare la Legge ma quella di compierla veramente. La Legge guidava l'uomo a realizzare la 'giustizia' di Dio: purtroppo gli uomini, le caste, il potere, ecc... riescono, tramite l'inganno, a deformare anche una cosa santissima come la Legge. Ma la proposta di Gesù non per questo si riduce ad una semplicistica eliminazione della Legge: l'invito è invece quello a 'superare la giustizia degli scribi e dei farisei' (e non a fare di meno di loro!).

Il tema della giustizia è una colonna portante dell'intero Vangelo di Mt. La prima ricorrenza del termine è molto significativa, viene usata al battesimo di Gesù e ci mostra come la 'giustizia' sia una categoria teologica: non si deve solo pensare all'attuazione di un codice di diritto o all'istituzione di un efficientissimo corpo di polizia ma si tratta proprio di entrare nella modalità di pensiero di Dio stesso!

Gesù aveva cominciato a realizzare questa 'giustizia' infatti non punendo qualcuno ma mettendosi in fila con i peccatori facendosi battezzare al Giordano da Giovanni Battista (che proprio per questo motivo vorrebbe resistere alla richiesta di Gesù):

“<sup>15</sup> Ma Gesù gli disse: «Lascia, per ora; per noi infatti è doveroso adempiere ogni giustizia». Allora acconsentì” (Mt 3).

L'importanza di questa categoria la si ritrova poi nelle beatitudini che riprendono due volte quel termine (*quelli che hanno fame e sete della giustizia* e *i perseguitati per la giustizia*), oltre alla ricorrenza di questo nostro brano di Vangelo che vuole proprio riunire, come facendo una cornice, il nostro vangelo alle beatitudini. Restano tre ricorrenze: le prime due sono al cap. 6, dunque sempre nella sezione del 'Discorso della Montagna', e incorniciano quel capitolo. Tutto ciò attesta la centralità di questa categoria, che non si mostra solo umana (anzi, la giustizia per Gesù è qualcosa che vede solo Dio, non la si fa per vantarsi o per avere dei meriti) e che posta alla fine del capitolo riassume un po' tutto il messaggio di Gesù, visto che viene messo in parallelo ad un'espressione importante come 'il Regno dei cieli'.

<sup>1</sup> *Badate di non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere da loro ammirati; altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli...* <sup>33</sup> *Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste altre cose vi saranno date in sovrappiù* (Mt 6).

Realizzare la 'giustizia' è dunque il grande impegno del cristiano; non si tratta di applicare leggi diversi, ma comprendere veramente il senso della Legge e applicarla come si sarebbe dovuto fare da sempre (ma l'uomo ha preferito rinchiudere anche questa Alleanza in rigidi schemi mentali ristretti). L'ultima ricorrenza del termine giustizia, arriva verso la fine del Vangelo e stupisce perché mostra come questa categoria rappresenti più la 'misericordia di Dio', che prostitute e pubblicani hanno imparato a conoscere meglio degli uomini:

<sup>32</sup> *Infatti è venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani invece e le meretrici gli hanno creduto. Voi, pur vedendo, neppure dopo vi siete piegati a credere in lui (Mt 21).*

Venendo al vangelo di questa domenica, Gesù, prendendo solo cinque dei comandi biblici (già il numero 5, quello del Pentateuco, dovrebbe farci pensare), vuole mostrare anche in questo secondo brano come vadano letti questi messaggi. L'idea “*ma io vi dico*” non va intesa dunque come una eliminazione del testo tramandato ma come un approfondimento, come una lezione di ermeneutica per imparare ad andare al senso della Legge.

La Legge di “non uccidere” viene dunque colta nella sua profondità che ricorda dunque che la vita è di Dio: per questo Gesù cita le conseguenze di quella Legge e cioè che chi uccideva esponeva la propria vita al giudizio di Dio, perché la vita dell'altro non appartiene all'uomo ma a qualcun Altro e dunque bisogna averne il massimo rispetto. Gesù allora giunge a dire che perfino un'offesa o un insulto possono violare il comandamento<sup>1</sup>. La 'giustizia' che Gesù chiede non è l'applicazione di una regolina ma comprendere il progetto di Dio nella sua profondità, andando al 'senso' della regola. Lo stesso 'processo' ermeneutico lo ritroviamo per le altre antinomie.

Gesù sta insegnando all'uomo a prendersi le proprie responsabilità, a decidere tra il bene e il male, che è questione che va al di là della semplice 'esecuzione' di un ordine ma che chiede un profondo lavoro su se stessi che giunga a toccare il cuore.

La lettura del Siracide è nella stessa linea. Ci ricorda che il bene e il male dipendono da noi. Dio non costringe nessuno a fare il male, né ha predestinato qualcuno alla dannazione. Il testo biblico ci rimanda alla nostra libertà, inesorabilmente. Siracide vuole probabilmente combattere tendenze apocalittiche che cercavano di attribuire il male al di fuori dell'azione umana.

In verità, la rivelazione biblica insegna che l'uomo si trova di fronte a due scelte opposte e che sta a lui, nella sua libertà, imparare quel discernimento che la Legge di Dio aiuta a realizzare ma che non si impone automaticamente da sé.

---

<sup>1</sup> Anche la prima chiesa impara da Gesù questa visione: in 1 Gv 3,15 chi odia il fratello è omicida